



94%

dei casi gli effetti collaterali
dei vaccini sono lievi o moderati

Vaccini, ci fidiamo?

La vicenda del siero AstraZeneca e dello stop, sia pure temporaneo, alla campagna di immunizzazione ha alimentato i dubbi e timori (legittimi o infondati, poco importa) intorno agli antidoti contro il Covid: quanto siano davvero sicuri, che rischi si corrono, quali effetti danno, chi li controlla. E senza la fiducia collettiva, sarà ben difficile raggiungere la tanto sospirata immunità di gregge.

di Daniela Mattalia

Non abbiamo i nervi saldi. Non abbiamo le idee chiare. Non abbiamo fiducia. E mentre, sconsolati e vagamente nevrastenici, aspettiamo il nostro turno per il vaccino, ci dicono che il siero che doveva toglierci dai guai forse non è così salvifico come pareva. Quei casi di trombosi che hanno acceso una luce sinistra sul lotto ABV2856 del farmaco di AstraZeneca, e quelle «morti» sospette in persone da poco vaccinate (con un altro lotto, però), rendono ancora più accidentata l'interminabile strada verso il «ritorno alla normalità». Disorientati in un labirinto di dubbi, ci chiediamo, a rischio di apparire un

po' complottisti: ci staranno raccontando tutta la verità?

Dopo lo stop imposto in Europa ad AstraZeneca (fa eccezione il Regno Unito che continua imperterrito) anche in Italia l'Aifa, che aveva parlato di «ingiustificato allarme», poche ore dopo ha sospeso, sia pure per 72 ore, il farmaco anglo-svedese. Con effetti non solo inquietanti, ma quasi grotteschi. Racconta Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica, che «nei nostri dipartimenti di prevenzione, mentre erano in corso le sedute vaccinali e la persona prima era stata appena immunizzata, si diceva a quella dietro, con la spalla

Nel Regno Unito (a destra, il premier Boris Johnson) sono state finora somministrate circa 11 milioni di dosi di AstraZeneca. Senza alcuna segnalazione di gravi reazioni.

nei primi mesi i rari eventi allergici sono state reazioni dovute ai lipidi usati nella composizione, i Peg. Allergia non comune, quasi sempre clinicamente lieve.

«Ritengo però che chi ha già avuto in passato episodi di shock anafilattico a qualche farmaco dovrebbe muoversi con cautela. Io li sarei molto prudente» sostiene Ferro. «E se, nei vaccini con due dosi, la prima volta si sono avute reazioni rilevanti, come paresi facciali o linfonodi ingrossati, valuterai con molta attenzione se fare o no il richiamo».

In tutti i centri vaccinali, assicurano gli esperti, c'è sempre chi raccoglie l'anamnesi e valuta se tenere di più il paziente o incannularlo per un'eventuale dose di cortisone o adrenalina. Anche se, nella pratica quotidiana, tutta questa attenzione al singolo paziente non sempre viene percepita: si arriva lì, si mettono le crocette a una serie di moduli, e via. «È impossibile fare un counseling personalizzato per 40 milioni di cittadini, si bloccherebbe il sistema» ammette Maga. «È una responsabilità in carico alla persona, che deve conoscere la sua storia clinica, rapportarsi al medico di fiducia o allo specialista». Fidiamoci allora del medico di base (se riusciamo a farci dare retta), dello specialista, dell'allergologo, dell'ospedale che ci sta curando se abbiamo qualche malattia. Ma chi controlla, e come, se in quelle fiale - AstraZeneca e tutti gli altri vaccini - c'è qualcosa che non torna? Le aziende farmaceutiche, in primis, e l'impianto produttore, devono applicare una serie di controlli e regole certificate: poi ci sono le ispezioni di Aifa e Iss, anche senza preavviso, dove tutto viene revisionato. Procedura ripetuta più volte l'anno, sia prima



Getty Images

dell'autorizzazione che dopo la commercializzazione.

Vero che le aziende sono le prime a esigere che tutto sia impeccabile (ne va della loro autorevolezza, e dei loro profitti), ma le incognite si annidano in ogni passaggio. «A diversi livelli, dall'infialamento all'etichettatura, può verificarsi qualche difetto» spiega Maga. «Etichette dove è scritto malamente il contenuto, dosaggi sbagliati, conservazione non adeguata, numeri di lotto che non corrispondono. Ma soprattutto contaminazione di sostanze chimiche o microbiche per cui, a causa di un'imperfetta sterilità, dentro la fiala cresce un batterio che poi viene iniettato. Succede di rado, la stessa ditta sa che rischi corre in termini di immagine».

Lo stop ad AstraZeneca, comunque sia, un danno enorme di credibilità lo ha già fatto sia per quanto riguarda la multinazionale anglo-svedese (a questo punto chissà se otterrà il via libera negli Usa) sia per la fiducia collettiva in quel vaccino, e nei vaccini tout court. In Italia ne aspettiamo altri: il monodose Johnson&Johnson, poi Novavax e Curevac, mentre il russo Sputnik e il cinese Sinovac attendono l'ok dell'Emm. Basteranno per l'immunità di gregge? Chissà. Gli scettici a prescindere lo saranno ancora di più. Gli indecisi, per cautela, preferiranno restare tali. Anche i pro-vax convinti qualche tentennamento, forse, lo avranno. E il virus, in mezzo a cautele, controlli, verifiche (tutto doveroso, la farmacovigilanza questo è) continuerà a fabbricare varianti con cui correre sempre più veloce. Molto più di noi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**“
Nei tre vaccini
Pfizer, Moderna
e AstraZeneca
gli eventi avversi
gravi sono
praticamente
sovrapponibili**

**Giovanni Maga,
virologo del Cnr**